

ANNO XXIX NUMERO 8 OTTOBRE 2014

Famiglia: una Chiesa che si confronta

La testimonianza dei coniugi Miano e la voce di alcuni esperti ci aiutano a riflettere sul forte momento di discernimento vissuto dalla Chiesa in occasione dei lavori di preparazione al Sinodo generale ordinario sulla Famiglia previsto per ottobre 2015

Ordinazioni diaconali
di A. Lanzieri

**Convegno diocesano
dell'AdP**
di A. Averaimo

**Ecumenismo: esigenza di
complementarità**
di P. Di Palo

SINODO: POSSIBILITÀ DI CONFRONTO

di Marco Iasevoli

“Progressisti in vantaggio sui conservatori”, “Il fronte del no in rimonta”, “Il Papa ha vinto”, “Francesco non ha la maggioranza”. A rileggere i titoli dei giornali, e a rileggere anche alcune interviste rilasciate da personalità che hanno vissuto dall'interno i lavori sinodali, pare che l'Assemblea straordinaria dei vescovi sui temi della famiglia si sia ridotta ad una partita di calcio. All'interno dell'arena due squadre armate fino ai denti. Fuori due curve scatenate di tifosi. Una simile ricostruzione dei fatti - evidentemente falsa e forzata - ci consegna, primariamente, una scottante verità: nell'opinione pubblica, e probabilmente anche all'interno della Chiesa,

vige una sostanziale “non conoscenza”, una vera e propria “ignoranza” circa le complesse e non semplificabili dinamiche che regolano un'istituzione sospesa tra Terra e Cielo.

Nel metodo, al di fuori di letture parziali e politiceggianti, il Sinodo straordinario ci ha consegnato un risultato preziosissimo. Nella Chiesa si può ancora parlare. Nella Chiesa ci si può ancora esprimere senza il timore di essere tacciati di eretismo. Nella Chiesa si possono avanzare idee, e respingerle argomentando. Dobbiamo essere sinceri: pochi anni fa, credevamo non potesse essere più possibile.

Nel merito, senza entrare nei temi che più sono stati

sotto i riflettori (il contributo delle persone omosessuali alla vita della Chiesa e l'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati) la riflessione che viene lasciata alle Chiese diocesane e alle parrocchie si può riassumere così: il Sacramento è dono che Dio elargisce “discrezionalmente”, secondo una scala della misericordia che noi - e soprattutto i vescovi e i sacerdoti - dobbiamo solo cercare di interpretare e facilitare; oppure è necessario un panel di “criteri oggettivi” in base al quale si possa valutare la predisposizione della persona a ricevere questo dono? Non è questione di lana

continua a pag. 6

ECUMENISMO: ESIGENZA DI COMPLEMENTARITÀ

di Paolo Di Palo

Armonia e integrazione della pluralità sono le dimensioni propri dall'ecumenismo e dell'ecumenismo, intese come risposta all'imperativo di Cristo di pregare e operare per l'unità, di pensiero anche teologico. La ricerca dell'unità è al centro del disegno di Dio Padre, è il progetto realizzato da Gesù, è l'opera dello Spirito Santo. La Santa Trinità ci immerge nel cuore profondo del mistero.

L'ecumenismo ha il compito di cogliere, manifestare e valorizzare un aspetto particolare di questo mistero che appartiene alla Chiesa, cioè il mistero dell'unità e della comunione dei credenti. Storicamente non è più visibile, nessuno può affermare o riconoscere l'immagine originale dell'unità che siamo chiamati a ricostruire. L'unità mai distrutta è una sorta di archetipo, ma ancora nessuno è in grado di poter dire con certezza quale è la sua fisionomia. Siamo chiamati a ricomporre una sorta di puzzle

avendone le tessere necessarie, ma senza poterne vedere il modello che è punto di riferimento. È una sorta di cammino sperimentale e di laboratorio, cercando la strada giusta che ci aiuta a individuare, da quanto è già composto, il passo successivo.

Tale modo di procedere, tuttavia, è un'attestazione di radicale fiducia nell'opera dello Spirito di Dio, giacché una sola è la vera immagine della Chiesa voluta da Cristo Signore ed è questa che ci sarà svelata.

Parlare di unità piena e visibile quale finalità del dialogo significa rendersi consapevoli del percor-

so e della meta, estremamente esigente. La novità dell'ecumenismo non consiste nella creazione di una via neutrale tra le diverse posizioni e i modi di pensare teologico, ma è vivere l'interpretazione autentica e fedele del dono che ci è stato consegnato in quanto comunità cristiana. E tutto secondo la volontà di Colui che ha affidato alla Chiesa il suo messaggio di salvezza: «Niente è più alieno dall'ecumenismo, quanto quel falso irenismo, dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne viene

continua a pag. 19

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola
 Redazione: via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)
 Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985
 Direttore responsabile: Marco Iasevoli
 Condirettore: Luigi Mucerino
 In redazione: Alfonso Lanzieri [333 20 42 148 alfo.innuendo@hotmail.it],
 Mariangela Parisi [333 38 57 085 indialogo.parisi@gmail.com],
 Mariano Messinese, Antonio Averaimo, Vincenzo Formisano
 Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)
 Chiuso in redazione il 27 ottobre 2014

Papa Francesco e la recente Assemblea Straordinaria del Sinodo sulla famiglia

Per non lasciarci scoraggiare dalle tentazioni

di Francesco Stanzione

Si è raccontato di una vera e propria *standing ovation* e di un accalorato e prolungato applauso al termine del “meraviglioso discorso” con cui Papa Francesco ha concluso la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema “le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”. Con quella stessa *parresia* e umiltà, che aveva chiesto ai padri sinodali all'inizio dell'Assemblea e che ha portato poi alla finale *Relatio Synodi* (pubblicata senza difficoltà con tanto di *placet* e *non placet* per ogni singolo punto), così il Papa ha voluto descrivere il percorso fatto: “essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni” (che sono: la tentazione dell'*irrigidimento ostile* -i tradizionalisti- e gli intellettualisti-; la tentazione del *buonismo distruttivo* -i progressisti e liberalisti-; la tentazione di trasformare *la pietra in pane* e anche di trasformare *il pane in pietra*; la tentazione di scendere dalla croce, -gli accomodanti-; la tentazione di trascurare il *depositum fidei*, o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà -bizantinismi).

Ma “cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare, perché nessun discepolo è più grande del suo maestro. [...] Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio (*EE*, 6) se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace”. Già all'apertura dell'Assemblea il Papa aveva auspicato di non cadere nello stesso errore del con-

cistoro di Febbraio: “Una condizione generale di base è questa: parlare chiaro. Nessuno dica: «Questo non si può dire; penserò di me così o così...». Bisogna dire tutto ciò che si sente con *parresia*. Dopo l'ultimo Concistoro (febbraio 2014), nel quale si è parlato della famiglia, un Cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni Cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso.

Questo non va bene, questo non è *sinodalità*, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la *sinodalità*”.

Il Papa alla fine rimane soddisfatto del cammino svolto perché

“invece ho visto e ho ascoltato - con gioia e riconoscenza - discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di *parresia*. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la *suprema lex*, la *salus animarum* (cf. *Can.* 1752). E questo sempre - lo abbiamo detto qui, in Aula - senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita (cf. *Cann.* 1055, 1056 e *Gaudium et Spes*, 48)”.

Ancora molto, però, rimane da discutere (lo mostra, tra l'altro, i tre punti in cui non si è raggiunta la maggioranza qualificata di almeno i due terzi), ma le linee che sono state tracciate certamente consentiranno, con la

continua a pagina 6



Franco Miano e Pina De Simone raccontano la loro esperienza al Sinodo sulla Famiglia

DENTRO IL SINODO

di Alfonso Lanzieri

Lo scorso 19 ottobre si è concluso in Vaticano il sinodo sulla famiglia, evento ecclesiale che ha avuto una eco praticamente mondiale. L'assise romana è stata, ad essere precisi, la terza Assemblea generale straordinaria del sinodo dei vescovi dedicato a "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". Una tappa di avvicinamento al sinodo generale che si terrà l'anno prossimo e che porrà lo stesso tema al centro della sua attenzione. Non si poteva pensare un sinodo sulla famiglia senza la presenza di un certo numero di coppie di sposi, segno della volontà dei padri sinodali di voler ascoltare la concretezza dell'esperienza quotidiana delle famiglie.

In tutto le coppie invitate sono state quattordici: tredici di queste hanno fatto parte del gruppo degli «uditori». Tra gli «esperti», invece, i coniugi Franco Miano e Pina De Simone, unica coppia italiana coinvolta nei lavori sinodali. Entrambi della diocesi di Nola, docenti universitari, impegnati nell'Azione Cattolica (presidente nazionale lui dal 2008 al 2014; presidente diocesana lei fino allo scorso febbraio), con la loro partecipazione hanno fatto sì che la nostra chiesa diocesana avesse uno sguardo privilegiato sul sinodo. Incontrandoli gli abbiamo perciò chiesto di renderci partecipi della loro esperienza.

Siete stati l'unica coppia italiana coinvolta nei lavori sinodali. Come avete accolto questo invito?

«È stato insieme un onore ma anche una grande responsabilità» dice Franco Miano. «Attorno a questo sinodo c'erano grandi

attese. Lo stesso cammino sinodale è in un certo modo eccezionale: in realtà i sinodi sono due, quello straordinario di quest'anno, che istruisce ed introduce la questione, e quello ordinario del prossimo anno, che darà degli orientamenti da mettere nelle mani del Papa. A questo poi va aggiunto l'ampia riflessione previa, molto partecipata, grazie anche ai questionari circolati e compilati in tutto il mondo, dei quali si è tenuto conto nell'Instrumentum Laboris».

La preparazione in vista dell'assemblea ha previsto una consultazione molto ampia. Il sinodo è stato caratterizzato dallo stile dell'ascolto?

Pina: «Certamente. La stessa composizione dell'assemblea lo dimostra. Basta ricordare le tredici coppie provenienti da diverse parti del mondo, anche da realtà molto provate da situazioni di sofferenza e lacerazione. Al centro dell'attenzione si è voluto mettere la realtà concreta sperimentata dalle persone. Se non muove da questo, la riflessione rischia di avere i caratteri dell'astrattezza, di essere pura teoria che non incontra le domande e i bisogni degli uomini e delle donne in carne ed ossa. Lo stesso percorso di questo sinodo, del resto, intende promuovere in maniera sapiente il più ampio ascolto possibile: prima l'assemblea di questo ottobre poi adesso un tempo ulteriore di riflessione che prepara il sinodo ordinario del 2015».

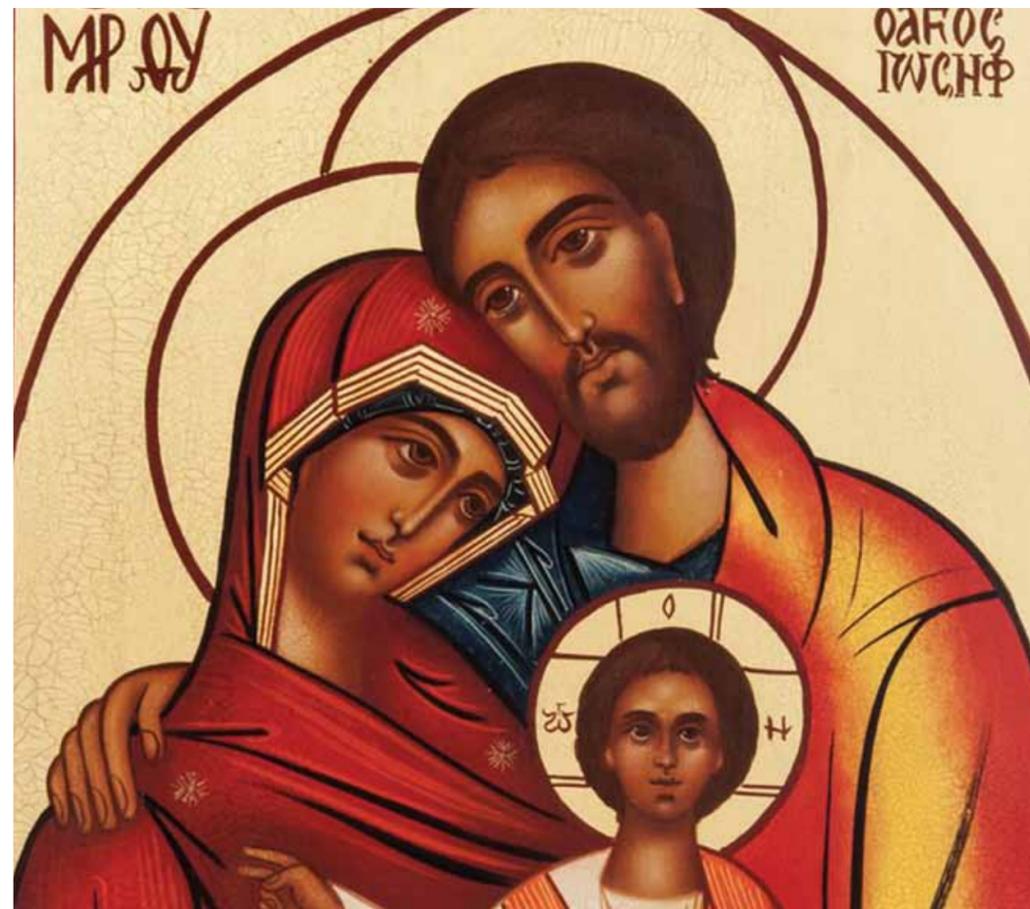
Insomma, l'ascolto è stato, in un certo senso, il filo rosso del lavoro sinodale...

«Sì, ma aggiungo - prosegue

Pina - che lo stile che il sinodo ha cercato di incarnare deve continuare e diventare modo di porsi costante rispetto alla vita e alle questioni che la attraversano».

Nel concreto, qual è stato l'apporto che i laici hanno dato a questo sinodo?

Pina: «Ogni congregazione è stata aperta dalla testimonianza dei laici che hanno avuto poi uno spazio specifico a conclusione della prima settimana. I laici hanno preso parte anche ai lavori dei circoli minori con un contributo apprezzato da tutti. Le loro testimonianze sono state ascoltate sempre con grande attenzione dai padri sinodali. Grazie alle coppie presenti la



fatica, le gioie e le inquietudini delle famiglie di tutto il mondo sono entrate nel sinodo».

Avete fatto parte del gruppo degli «esperti». In cosa consisteva il vostro lavoro?

Franco: «Gli esperti avevano il compito di aiutare a fare sintesi di quanto emergeva dai lavori del Sinodo in vista dell'elaborazione delle relazioni che di volta in volta rendevano conto del lavoro del sinodo. Importante era cercare di valorizzare ogni apporto così che venisse restituita la ricchezza e la varietà delle riflessioni proposte dai Padri sinodali».

A proposito di «varietà delle riflessioni». Com'è stato il clima del dibattito in assemblea?

Ancora Franco: «Di estrema franchezza nel confronto ma anche di attento ascolto. C'è stata grande serietà e grande passione nell'affrontare le sfide pastorali relative alla realtà della famiglia. Ognuno ha potuto

esprimersi con libertà e serenità, pur essendo ovviamente diverse le sensibilità in campo. Il sinodo, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, in continuità col Concilio Vaticano II ha voluto assumere un metodo che è sostanza: non una semplice forma. Un parlare, un dialogare che è allo stesso tempo un interrogarsi insieme alla luce dello Spirito sulla via da seguire. «I ritmi di lavoro - aggiunge Pina - sono stati intensissimi, ma è stata bella la possibilità di condivisione e di riflessione costruita insieme. Specie nei circoli minori in cui il confronto era ancora più diretto.

Tra i temi più problematici toccati dal sinodo - soprattutto per la risonanza mediatica - ci sono la comunione ai divorziati risposati, le unioni civili, le coppie omosessuali. Qual è stato l'approccio a questi temi?

«Lo sforzo fondamentale - racconta Franco - è stato quello di coniugare la stabilità della dimensione dottrinale con la novità delle situazioni che di fatto la storia ci pone innanzi. Queste ultime richiedono di essere inquadrare bene, rifuggendo il pericolo della semplificazione. Prima ancora del piano dottrinale, è importante un accostamento basato su un accompagnamento ricco di sensibilità pastorale, avendo sempre una grande attenzione alla vita delle persone, capacità di comprensione e misericordia, unita a rispetto. L'importante, comunque, è non considerare in maniera separata le singole questioni: in queste questioni ne va della nostra stessa visione antropologica e della nostra concezione di famiglia».

Portate con voi qualche intervento in particolare ascoltato al sinodo?

Franco: «Ci hanno molto colpito le preoccupazioni dei Vescovi per la vita e la fede delle persone e delle famiglie. Negli interventi di pastori provenienti da tutto il

mondo abbiamo potuto percepire la partecipazione e la sensibilità pastorale per le fatiche e le gioie delle persone. Insieme a queste, anche le testimonianze dei laici hanno suscitato in noi viva emozione. E poi non possiamo non citare gli interventi di papa Francesco che hanno sempre riportato il sinodo alla sua essenza: un evento di Chiesa in cui agisce lo Spirito che con la sua creatività sa aprire sempre nuove strade al Vangelo».

Prima dell'inizio del sinodo, Franco ha dichiarato che «la sfida più grande è quella di ridire il senso e il significato dell'essere famiglia e raccontarne la bellezza». È davvero possibile raccogliere questa sfida e portarla avanti nel contesto odierno?

Pina: «Penso proprio di sì. Sono anzitutto convinta di una cosa: c'è un grande bisogno di famiglia nel nostro tempo. Guardiamo all'enorme vivacità del dibattito innescato da questi temi in ogni settore della nostra società: tutto ciò esprime un bisogno e una ricerca che continua a essere presente in tutti. La animosità della discussione, insomma, svela da sé che la parola «famiglia» ha un portato di valori e significati tale da coinvolgere e interessare ognuno: non è affatto una prerogativa esclusiva dei credenti. Questo perché la famiglia, ne sono convinta, risponde fondamentalmente al bisogno di relazione e di comunione che ci portiamo nel cuore. È dunque necessario ridire che è possibile vivere la relazione del dono totale di sé, la relazione generativa, la relazione della fedeltà che si esprime nella comunione di vita familiare. Una vita così è possibile. E non si tratta di principi astratti: in tante concretissime famiglie, delle quali molte volte non si parla, questa realtà è già presente e viva. Queste famiglie sono ancora la struttura portante del nostro Paese».

continua da pag. 2

caprina: ai limiti estremi di questa discussione si pongono l'opzione del soggettivismo più assoluto e perciò parziale e quella del normativismo più ottuso. In mezzo ci sono tutte quelle gradazioni che i padri sinodali hanno iniziato ad indagare, e che condurranno a scelte più chiare e definite nel Sinodo ordinario dell'anno prossimo. Papa Francesco ha parlato, nello storico discorso conclusivo, di due atteggiamenti opposti: l'“irrigidimento ostile” e il “buonismo distruttivo”.

Forse il punto è che a queste due categorie appartengono sparute ma influenti minoranze, mentre il grosso del popolo di Dio, agganciato alla realtà più che alle idee e all'ideologia, già da tempo è alla ricerca di punti di contatto equilibrati e amorevoli con il disagio, le ferite e le nuove dinamiche familiari che la vita propone. Per concludere, alcuni punti che necessitano forse di un messaggio più chiaro. Innanzitutto la conferma sostanziale e non solo verbale della vicinanza e dell'abbraccio della Chiesa anche alle famiglie che non vivono la ferita della separazione

e delle relazioni lacerate, ma che allo stesso tempo affrontano enormi difficoltà materiali, spirituali ed educative. E in seconda battuta un lavoro molto più approfondito sul tema dei rapporti prematrimoniali e della sessualità. Non si dimentichi che in fase di raccolta dei questionari preparatori al Sinodo, la morale sessuale della Chiesa è stata definita, senza giri di parole, poco e mal conosciuta, poco e mal spiegate, e sostanzialmente non osservata. Nel clima di verità e franchezza inaugurato da Papa Francesco, non si comprende perché sfuggire a questo tema.



continua da pag.3

grazia di Dio, di fare veramente il bene della famiglia, il futuro dell'umanità e della Chiesa (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*), come richiesto dai “segni dei tempi”. Un tempo che è grazia e dono che viene da Dio e che ci chiama anche a responsabilità.

Il Beato Paolo VI, beatificato provvidenzialmente alla conclusione di quest'Assemblea, e ricordato da Papa Francesco con quelle parole con le quali il 15 Settembre 1965 istituiva il Sinodo dei Vescovi, ossia “scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i

metodi ... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società”, in una lettera pastorale alla Diocesi di Milano del 1960 proprio sulla famiglia così parlava ancora dei “segni dei tempi”: “è uno dei segni dei tempi che la famiglia appaia come sorgente di grazia”.

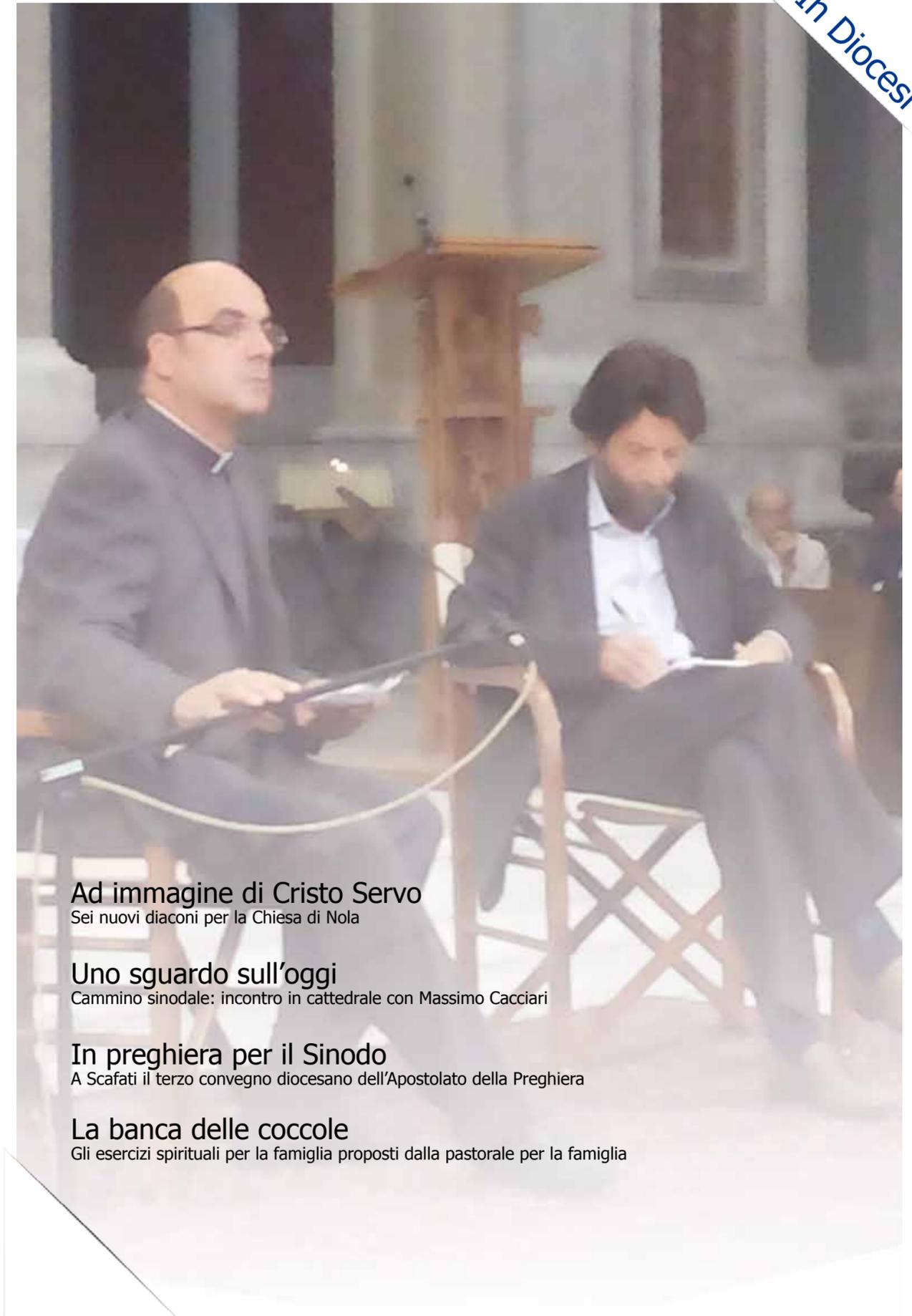
E allora con coraggio perché, è ancora il Papa a dirlo, “abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le fami-

glie. Un anno per lavorare sulla *Relatio synodi* che è il riassunto fedele e chiaro di tutto quello che è stato detto e discusso in questa aula e nei circoli minori. E viene presentato alle Conferenze episcopali come *Lineamenta*”.

A noi tutti il compito di pregare perché il bene della famiglia, l'unità del matrimonio, il camminare insieme e non divisi è un dono che viene dall'alto da custodire e accrescere.

O San Giovanni Paolo, tu che sei voluto passare alla storia come il Papa della vita e della famiglia, con la tua preghiera proteggi la famiglia e ogni vita che sboccia in essa.

In Diocesi



Ad immagine di Cristo Servo

Sei nuovi diaconi per la Chiesa di Nola

Uno sguardo sull'oggi

Cammino sinodale: incontro in cattedrale con Massimo Cacciari

In preghiera per il Sinodo

A Scafati il terzo convegno diocesano dell'Apostolato della Preghiera

La banca delle coccole

Gli esercizi spirituali per la famiglia proposti dalla pastorale per la famiglia

Sei nuovi diaconi per la Chiesa di Nola

AD IMMAGINE DI CRISTO SERVO

di Alfonso Lanzieri

Si arricchisce la comunità dei diaconi della nostra diocesi. Lo scorso 29 settembre, presso il Duomo di Nola, il nostro vescovo, Mons. Beniamino Depalma, ha conferito il primo grado del sacramento dell'Ordine agli accoliti Gabriele Ambrosino, Giovanni Antonio Esposito, Roberto Pignataro, Andrea Tuccillo e Pasquale Violante, per il diaconato permanente, e a Nicola De Sena in vista del presbiterato.

Durante l'omelia il Vescovo ha cercato di tratteggiare la figura e il ruolo dei Diaconi nella Chiesa. Padre Beniamino ha anzitutto richiamato ai fedeli presenti l'opera svolta dai tre Arcangeli, nei cui nomi - desinenza finale "El" - è celato il nome di Dio. Per le sacre scritture essi sono

gli inviati di Dio, che agiscono nel suo nome, per combattere il male (Michele), per annunciare a Maria il disegno di salvezza che in lei andava realizzandosi (Gabriele), e per guarire le malattie (Raffaele). Ora, anche i Diaconi, ha affermato il vescovo di Nola, come tutti i ministri della Chiesa sono gli inviati in nome di Dio per testimoniare e incarnare Gesù Cristo, il Servo di Dio che "è venuto per servire e non per essere servito", come ha insegnato inginocchiandosi davanti agli apostoli e lavando loro i piedi durante l'Ultima Cena.

Mons. Depalma ha insomma accostato due temi: da un lato la missione degli arcangeli inviati da Dio nella storia della salvezza,

e dall'altro Gesù che mostra plasticamente ai suoi discepoli la logica di fondo della vita del Figlio di Dio e, di conseguenza, di ogni credente: il dono totale di sé. In tale prospettiva, allora, l'esistenza del diacono - questo pare suggerire l'accostamento operato da Padre Beniamino - si connota come una vita di totale dedizione all'altro, fino alla spoliatura completa del proprio io. Una vita vissuta nella Chiesa e con la Chiesa, nella quale Dio stesso chiama e invia alcuni a beneficio di tutti gli uomini. Qual è il compito di colui che è inviato? Rendere visibile il volto del Padre che è Amore. Infatti «i Diaconi - ha ricordato Padre Beniamino - non ricevono l'Ordine Sacro per accrescere il loro

prestigio personale, per occupare posti di riguardo, per ricevere una carica onorifica, situazioni queste che non devono sussistere nella Chiesa, ma essi sono chiamati a essere tra la gente, soprattutto tra i poveri e i più bisognosi, il Cristo Servo avendo come strumenti il Vangelo e la Carità». Priorità, quella dei poveri, che il vescovo di Nola ha sentito il bisogno di ribadire anche durante la preghiera di Ordine, quasi a voler suggerire che è proprio l'opzione fondamentale verso i più bisognosi il "luogo" in cui ogni tipo di servizio, e nella fattispecie quello dei diaconi, prova la sua consistenza.

L'abbraccio di pace scambiato tra i neo-Diaconi il vescovo e tutti i diaconi presenti ha chiuso il rito del Sacramento dell'Ordine. Dio ha impresso nell'esistenza di questi sei fratelli il sigillo del suo amore: si apre così per loro una nuova fase di vita alla sequela del Signore. La Chiesa di Nola, insieme gaudente e orante, li accompagna e insieme attende da loro accompagnamento nella vita cristiana.



Il diacono che indossava il tau
di Pasquale Violante

Ho conosciuto **Ciro Caratunti** nel 2004, durante gli incontri di formazione per gli aspiranti al diaconato permanente. Mi colpì l'imponente presenza di quest'uomo che indossava i sandali ed il tau francescano. **Ciro** parlava in modo franco e diretto, senza timori reverenziali, aveva un temperamento passionale e determinato. La moglie **Margherita** mi ha fornito la seguente testimonianza: «Nel 1979, frequentando la parrocchia francescana di S. Pasquale a Portici, è sbocciato il nostro amore per il carisma francescano. Sono stati anni di formazione e di preghiera e di cammino nella Gioventù Francescana, di cui **Ciro** fu eletto Presidente Regionale. Il passo successivo è stato la Professione nell'Ordine Francescano Secolare. Dopo essersi iscritto alla Facoltà di Scienze Religiose di Castellammare, si è laureato nel 2003 con la tesi dal titolo: "La famiglia: forza dell'ordine francescano secolare". Infine arriva l'ultima chiamata: il Diaconato e così il 29 settembre 2008, nella Cattedrale di Nola, **Ciro** ha cominciato questa avventura meravigliosa e non priva di difficoltà. Ha vissuto il suo Diaconato prima nella Chiesa di S. Maria la Nova a S. Anastasia e poi nella Chiesa di S. Pietro a Pomigliano d'Arco. In famiglia, nonostante gli impegni parrocchiali, era sempre affettuoso ed attento alla crescita umana e spirituale del figlio; continuamente ci confrontavamo sulle nostre esperienze spirituali. L'aver camminato insieme verso la stessa meta ci ha arricchiti reciprocamente. A maggio avvenne la scoperta della malattia. Serenamente ha abbracciato la croce, passando alla casa del Padre il 1° settembre».

Francesco Fasulo è stato ordinato diacono insieme a **Ciro** e così lo ricorda: «Il modello di **Ciro** è un altro diacono, S. Francesco di Assisi, e sono convinto che insieme a lui, adesso, starà dialogando con il Signore, sugli strumenti per alleviare le sofferenze dell'umanità, nel tentativo di tirarci fuori dal contagioso egoismo che ci contraddistingue».

Ho chiamato **Ciro** varie volte quest'estate, quando era ricoverato. Se mi rattristavo per le sue condizioni era lui ad incoraggiarmi, chiedendomi solo di pregare per lui. È stato un uomo coerente fino alla fine, conservando sempre quel tratto del suo carattere buono e mite, ma al tempo stesso forte e deciso. **Ciro** è stato "servo buono e fedele e potrà prendere parte alla gioia del suo padrone" (Mt 25,21).



Cammino sinodale: incontro in cattedrale con Massimo Cacciari

UNO SGUARDO SULL'OGGI

di Mariano Messinese



La Chiesa di Nola si interroga al suo interno con il Sinodo. Ma si apre anche all'esterno cercando il confronto con voci laiche. E la voce profonda che ha parlato lunedì 6 ottobre 2014 in Duomo, è stata quella di Massimo Cacciari. Professore, intellettuale, politico. E ateo.

L'ex sindaco di Venezia ha approfondito il tema dell'angoscia in un mondo in trasformazione. Un processo che ha avuto inizio alla fine degli anni '80, con il crollo del Comunismo, uno dei titani che reggeva l'assetto geopolitico. Gli effetti sono stati contraddittori - sostiene Cacciari - perché a una economia sempre più globale, retta da potentati finanziari slegati da ogni forma di controllo, non c'è stata una risposta politica globale, capace di porre un freno alla loro iniziativa.

È questo il dramma del XXI se-

colo. I potentati economici hanno finito per mettere in crisi anche l'idea di democrazia, trionfatrice in Occidente alla fine del secondo conflitto mondiale.

Democrazia significa - secondo Cacciari - uguaglianza, diritti e opportunità per tutti, anche per i meno abbienti. Ma questa promessa, nucleo fondamentale dell'idea democratica, è diventata con il tempo solo un flatus voci, una soffio flebile nel grande concerto economico.

Ma la sua non è stata solo una lezione storico-politica.

Perché sono stati tanti i temi toccati durante il suo intervento. Come il rapporto tra coscienza e scienza.

Cioè tra l'individualità di quel "singolo" e i processi scientifici che uniformano tutto, anche ciò che è irriducibile a una generalizzazione.

Quale può essere il ruolo della Chiesa in questa epoca lacerata dalle contraddizioni? Questa è una domanda che si devono porre non solo i credenti, ma anche i non credenti.

La risposta c'è, ed è la cura. Cioè prendersi cura dell'altro. Assicurarsi che stia bene: "Se io sto bene, voglio che anche il prossimo stia bene". Imporre al menefreghismo dilagante la legge dell'altruismo. Questa è la grande lezione di Aristotele, ancora valida, nonostante la sua antichità.

Al termine del suo intervento, il professor Cacciari non si è sottratto al confronto con il pubblico.

A chi gli chiedeva se l'allontanamento da Dio fosse la causa principale della crisi socio-economica, Cacciari ha risposto che l'anelito all'Infinito non è eliminabile nell'uomo, questo però non deve portare a una demonizzazione del progresso o del benessere. Ma solo a un loro indirizzamento sui binari del "senso".

Anche con l'ausilio di una buona filosofia e di una buona teologia.



A Scafati il terzo convegno diocesano dell'Apostolato della Preghiera

IN PREGHIERA PER IL SINODO

di Antonio Averaimo

L'Apostolato della Preghiera è un movimento presente in tutto il mondo con almeno 45 milioni di iscritti. Il suo compito principale è promuovere la vita spirituale dei fedeli e della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù. La preghiera è lo strumento fondamentale di questo cammino: essa è il mezzo grazie al quale si può dare il proprio contributo perché si compia nel mondo la volontà di Dio, che è la salvezza di tutti gli uomini. L'associazione tra più persone, poi, fornisce alla preghiera l'efficacia che la preghiera isolata di una singola persona non potrebbe avere. Così, circa 100 milioni di fedeli pregano ogni giorno secondo le intenzioni del Papa diffuse dall'Apostolato. Il movimento è affidato alla Compagnia di Gesù, con propri statuti approvati dalla Santa Sede. Vi è un direttore nazionale, Padre Tommaso Guadagno, coadiuvato dai membri dell'Ufficio Nazionale, dai promotori regionali e dal Consiglio Nazionale. In ogni Diocesi, il vescovo nomina un direttore diocesano. Questi, in

accordo col direttore nazionale, costituisce i centri locali, ognuno dei quali ha un presidente, che può essere sia un sacerdote che un religioso o un laico. Sul territorio nazionale esistono attualmente 20.137 centri locali. L'Apostolato è presente in diverse realtà parrocchiali della Diocesi di Nola. Sabato 18 ottobre, presso la parrocchia di San Francesco di Paola di Scafati, i membri del movimento si sono dati appuntamento per il terzo convegno diocesano. Tema dell'incontro è stato «Il Volto di Gesù nell'arte», sul quale ha relazionato don Luigi Vitale, parroco di Lauro. Anche il vescovo Beniamino Depalma ha voluto presenziare al convegno, celebrando la messa conclusiva. Don Giovanni Varriale è il direttore diocesano dell'Apostolato. «Il compito che maggiormente abbiamo a cuore - dice - è sostenere la vita della Diocesi con la nostra preghiera, che è l'elemento che ci caratterizza maggiormente. In particolare, quest'anno stiamo concentrando gran parte della nostra preghiera per la buona

riuscita del Sinodo, accogliendo una precisa richiesta fattaci dal vescovo. In questo modo possiamo realizzare uno degli aspetti più importanti della nostra spiritualità, ossia la preghiera secondo le intenzioni dei vescovi. «Il Volto di Gesù nell'arte» è un tema che ci affascinava, così l'abbiamo scelto come guida per il convegno. D'altronde l'arte è sempre stata fondamentale nella vita della Chiesa, riuscendo in un certo senso a far «vedere» le verità in cui crede il cristiano. Basti pensare al suo utilizzo nel passato per la catechesi». Il sacerdote ha a cuore un preciso aspetto che sta assumendo negli ultimi anni l'Apostolato: «Approfondendo sempre più la riflessione sulla spiritualità del Sacro Cuore, - sottolinea - stiamo ponendo l'accento su un elemento, al di là della pratica devozionale in sé: la santificazione della vita quotidiana. Attraverso la nostra preghiera, dobbiamo impegnarci a farci santi giorno per giorno, attimo per attimo, nelle normali occupazioni quotidiane».



Gli esercizi spirituali per la famiglia proposto dalla pastorale per la famiglia

LA BANCA DELLE COCCOLE

di Giuseppe Iazzetta

L'Ufficio per la Pastorale Familiare quest'anno ha rinnovato alle famiglie l'invito ad un tempo di preghiera e di riflessione attraverso lo strumento degli esercizi spirituali inseriti predicati da mons. Carlo Rocchetta, fondatore del Centro Familiare "Casa della Tenerezza" a Perugia, è stato "La tenerezza, cammino di guarigione della coppia". Per parlare di questa meravigliosa esperienza lasciamo spazio a Daniela e Giovanni Malesci, una delle coppie partecipanti: Sono le ore 17:00 del 4 luglio 2014 quando insieme a mio marito Giovanni ed al nostro piccolo Antonio di 3 anni partiamo da San Vitaliano alla volta di Salerno per raggiungere la Colonia San Giuseppe, dove si tengono gli Esercizi Spirituali per coppie. Per noi è davvero un'occasione imperdibile, forse uno dei pochi momenti di riflessione che il tran tran quotidiano ci permette di dedicare ad un incontro con Cristo, in Cristo e per Cristo, centrato sulle dinamiche affettivo-relazionali della coppia. Il nostro plauso va a tutte le coppie impegnate nella nostra Chiesa diocesana per la disponibilità, la competenza e la passione con cui si dedicano al servizio ad altre famiglie, con animo gioioso e aperto. Così come è da apprezzare l'attenzione rivolta verso i più piccoli, perché trovino un ambiente accogliente e ludico, preparato con cura e dedizione, questa volta, da tre affettuose animatrici, scelte e nominate da chi sa che per vivere serenamente e intensamente un'esperienza di coppia i genitori hanno bisogno di sentirsi tranquilli di affidare i loro piccoli in mani sicure.

Quest'anno si è trattato di una vera full-immersion di tre giorni nella dimensione della tenerezza. Solo tre giorni per sentirsi tanto coccolati dalle



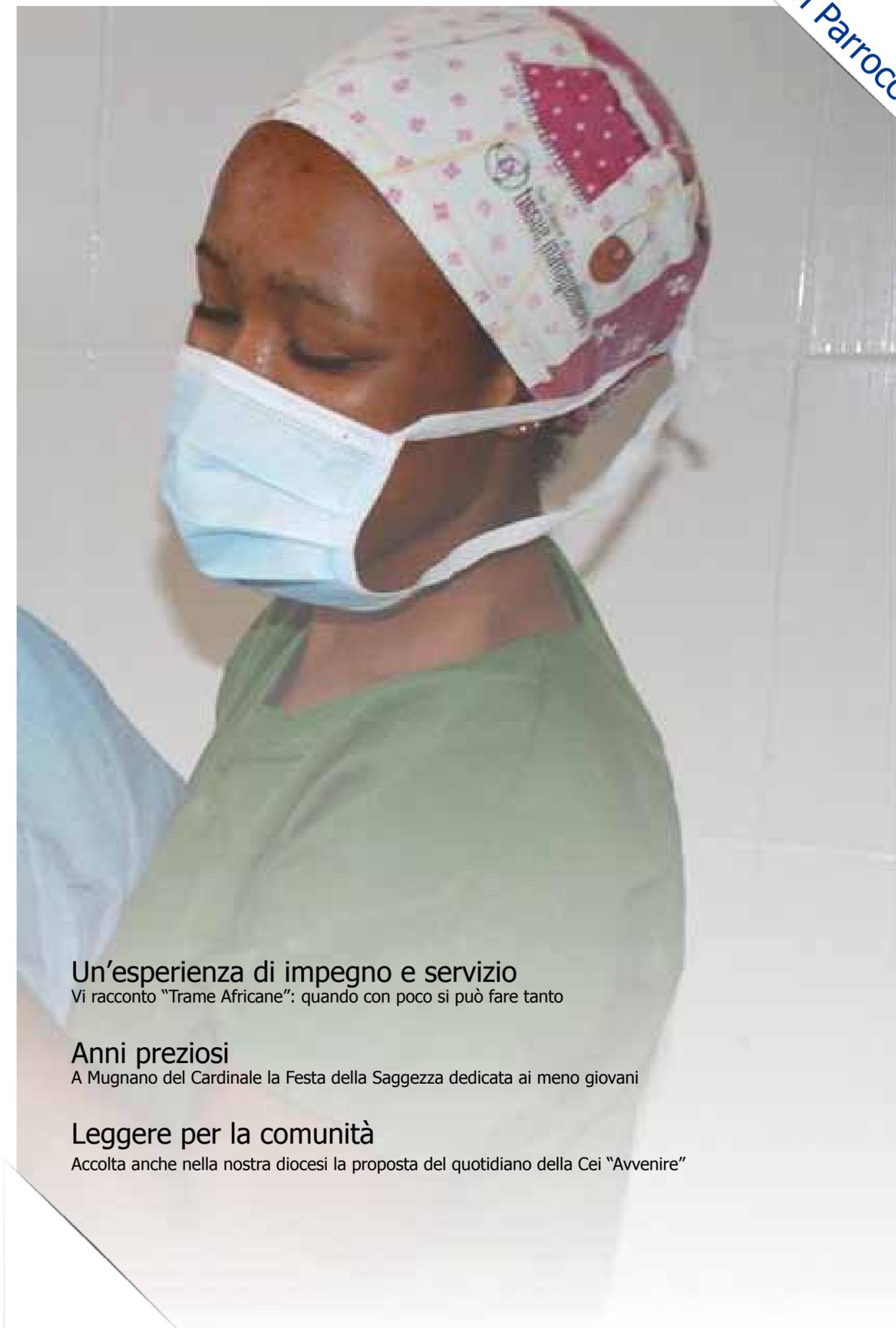
parole e dalla gentilezza di don Carlo Rocchetta, fondatore della Casa della Tenerezza che ha sede a Perugia, dove insieme a 9 coppie e alle rispettive famiglie, accoglie, ascolta e si fa prossimo di tutte quelle donne e quegli uomini che vivono con disagio la vita di coppia o attraversano un forte momento di crisi.

Che bella testimonianza è stata quella di un uomo di fede che crede nel valore della famiglia, dell'amore coniugale, tanto da scegliere di dedicare interamente la sua vita al servizio di questi ultimi. Parole delicate e carezzevoli, ma intense ed efficaci quelle di don Carlo, che hanno saputo far vibrare le corde del cuore, della sensibilità, facendoci riscoprire ancora più innamorati e desiderosi di metterci alla scuola di Cristo, alla scuola dell' "umile amore", della tenerezza che è altro dal "tenerume", dall'erotismo: l'amore coniugale, cosciente e maturo, impregnato della grazia sacramentale, è per sua stessa natura fondato sul linguaggio delle carezze, gestuali, verbali, oggettuali e simboliche.

Che bello è stato far memoria

di tutti i gesti di tenerezza che ci siamo scambiati in questi vent'anni insieme, come fidanzati prima e come sposi poi. Che bello riandare oggi alle ferite inferte al nostro amore dal nostro stesso egoismo e sanate dalle carezze che lo Spirito ci ha resi capaci di scambiarsi; che bello riandare oggi alle croci che la nostra relazione ha sofferto e che la tenerezza, l'affetto degli amici vicini e lontani ha reso più leggere fino a farcele percepire come via verso una vita nuova, una relazione quotidianamente rinnovata ed aperta a Lui ed a quanti Lui ci mette sui nostri cammini. Ci si deve allenare al linguaggio della tenerezza! Si deve scegliere quotidianamente il linguaggio delle coccole!

Bella l'immagine che ci ha lasciato in eredità don Carlo: la banca delle coccole. Siamo chiamati ad accumulare sempre più gesti affettuosi, da cui attingere nei momenti difficili che, inevitabilmente, si presenteranno. Ecco, proprio questo io e Giovanni abbiamo scelto di provare ad essere: formiche e non cicale della tenerezza!



In Parrocchia

Un'esperienza di impegno e servizio

Vi racconto "Trame Africane": quando con poco si può fare tanto

Anni preziosi

A Mugnano del Cardinale la Festa della Saggezza dedicata ai meno giovani

Leggere per la comunità

Accolta anche nella nostra diocesi la proposta del quotidiano della Cei "Avvenire"

Vi racconto "Trame Africane": quando con poco si può fare tanto

UN'ESPERIENZA DI IMPEGNO E SERVIZIO

di Marianna Milano

“Se qualcuno ha fame non regalargli un pesce ma insegnagli a pescare. Solo così non lo avrai sfamato per un giorno, ma per sempre”. Questo proverbio che ben sintetizza l'idea che "Trame Africane" ha del vivere la solidarietà, ha sempre rappresentato la mia idea di aiuto concreto nei confronti di chi nella vita era stato meno fortunato di me. Ed è proprio la condivisione di questo ideale che ha portato me, Marianna Milano, presidente dell'Azione Cattolica del Santuario Maria SS. Libetratrice dai Flagelli di Boscoreale, a voler scendere in campo al fianco degli altri volontari di questa onlus e condividere quello che sembrava agli inizi un sogno irrealizzabile ma che sta divenendo sempre più una meravigliosa realtà. La ONLUS, che ha il suo cuore operativo a Scafati, nasce nel 2001 dal desiderio concreto di aiutare le popolazioni che vivono nella povertà e nel degrado nel continente africano. Suo intento è quello di sostenerle attraverso proposte di sviluppo strutturate che le aiutino ad essere protagoniste del loro riscatto sociale ed economico e non spettatori passivi perché costretti, da una storia e da un luogo, a non avere scelta.

Trame Africane non vuole fare dell'assistenzialismo che crea di-

pendenza dagli aiuti ma istituire una solidarietà totale che, attraverso interventi mirati, migliori le loro condizioni di vita fornendo istruzione, formazione professionale, lavoro e infrastrutture sanitarie.

I progetti nascono dal confronto e dall'ascolto di chi vive nei luoghi d'intervento, in particolare di chi condivide la vita quotidiana con la popolazione locale, ovvero le Little Sisters of St. Therese of the Child Jesus in Kenya e la diocesi di Luebo in Congo, soggetti ben conoscono le esigenze e le necessità del posto. Questo perché per Trame Africane aiutare significa rispettare le culture locali e valorizzare oltre che promuovere le risorse del luogo come motore di sviluppo sostenibile.

Da questa logica è partito principale progetto della ONLUS: il Machaka Project, nato inizialmente a sostegno del villaggio di Machaka e successivamente esteso anche a quello di Kiirua, entrambi nella regione del Meru in Kenya.

Grande l'impegno profuso per la ricostruzione e l'ampliamento del St. Therese Hospital di Kiirua: un obiettivo importante per l'associazione ma soprattutto una gioia ed una speranza immensa per le centinaia di migliaia di persone che vivono in quel pezzo di Africa at-

nagliato da una grave emergenza sanitaria. Da quando è stato avviato il progetto, si è riusciti infatti a realizzare due nuove sale operatorie, una tripla sala parto, il pronto soccorso, il laboratorio di analisi, gli ambulatori medici, la radiologia, nuovi reparti di degenza per gli ammalati, il reparto di dialisi, il centro vaccinazioni, la diagnostica, l'area servizi e il reparto private. La struttura è diventata ormai un punto di riferimento vitale per gli abitanti della regione e non solo, riuscendo a garantire cure adeguate ad oltre centomila persone ogni anno.

L'altra priorità che si è data l'associazione è quella di intervenire a sostegno dell'istruzione per permettere ai bambini e ai ragazzi del villaggio di acquisire quelle competenze che solo lo studio può dare e iniziare così a costruirsi il proprio futuro. Così è nato l'asilo per i bambini di 4/5 anni strappati alla strada e inseriti pertanto in un primo percorso di scolarizzazione, ma anche la scuola di taglio e cucito ed il laboratorio-scuola di perline per le ragazze madri o in necessità, ma soprattutto il progetto borse di studio creato per permettere ai ragazzi e alle ragazze più meritevoli di continuare gli studi superiori. Grazie alle borse di studio l'associazione sostiene centinaia di ragazzi che frequentano le "Primary and Secondary School", e i tanti che hanno intrapreso anche il percorso universitario.

Quello di Trame Africane è un impegno ampio che si riesce a portare avanti grazie esclusivamente ai tanti volontari il cui unico desiderio è quello di aiutare chi è meno fortunato. Amici, parenti, persone comuni, imprenditori, uomini e donne dello spettacolo e dell'informazione, campioni dello sport che decidono di non stare a guardare ma di darsi agli altri. E tutto ciò semplicemente attraverso un passaparola che sembra avere qualcosa di miracoloso!

Questo è il segreto per cui con poco Trame Africane riesce a fare tanto.



A Mugnano del Cardinale la Festa della Saggezza dedicata ai meno giovani

ANNI PREZIOSI

di Michela Ilenia Ambrosino

È proprio così, un'unica serata, quella trascorsa insieme lo scorso 6 settembre per festeggiare tutti i meno giovani della nostra comunità, eppure tante emozioni. Poche ore, ma intense. Alle 18 il via, con l'accoglienza e a seguire il Santo Rosario in attesa della cerimonia eucaristica. Alle 19 ecco don Giuseppe pronto per la celebrazione con indosso l'abito talare e un sorriso contagioso. Sì, il suo è il sorriso di ciascuno di noi, anziani o non poco importa, felici e grati per il prezioso momento che ci apprestiamo a condividere anche quest'anno.

La prima emozione non tarda ad arrivare. Don Giuseppe procede all'intronizzazione del busto di San Gennaro, finemente restaurato. La gioia è comune e raggiunge tutti, dai primi banchi fino al fondo della chiesa per poi esplodere in un sonoro applauso! La messa procede come di consueto con le letture e un passo del vangelo di Matteo che ci invita a riflettere sull'essenzialità delle relazioni, di cui ciascuno di noi vive. "Incontrando tuo fratello sii per lui segno di testimonianza, sii per lui aiuto e supporto lungo il cammino spirituale; lasciamo che Gesù Cristo ci bruci dentro e ci guidi alla santità attraverso la saggezza di Dio dal giorno del battesimo fino alla fine di questo nostro peregrinaggio umano!" - parole toccanti, quelle di don Giuseppe, ispirate senza dubbio da una piacevole concomitanza di eventi: una piccola e nuova cristiana entra a far parte della nostra grande famiglia parrocchiale attraverso il sacramento del battesimo, proprio in questo giorno di festa sotto lo sguardo commosso e amorevole di tanti nonni e tante nonne d'eccezione. È sempre don Giuseppe nella sua omelia a sottolineare il grande valore umano e spirituale che essi rappresentano per l'intera comunità "L'anziano è esperienza, l'anziano è prudenza, l'anziano è saggezza, l'anziano è amore" ripete, con entusiasmo e gratitudine. Esperienza, prudenza, saggezza e amore sono anche le parole che compongono la



folta chioma del grande albero della saggezza che, proprio in occasione di questa bella serata, è stato realizzato ed affisso alle pareti del salone San Liberatore, affinché tutti, nessuno escluso, le tenga sempre a mente.

La celebrazione si avvia alla conclusione ma non prima che la cara signora Ferrara, con la simpatia e la tenerezza di ogni anno, non abbia lasciato gli auguri di buona salute e serenità a quelli che chiama "i suoi amici vecchiarrelli". Dopo quest'ultima emozione, che la festa abbia inizio! Riuniti nel salone San Liberatore e allietati dalla musica e la

voce di Sergio Napolitano si trascorrono ore di allegria e spensieratezza, deliziando al contempo anche il palato, con rustici e dolcetti vari. La serata procede così in semplicità e amicizia alternando momenti di poesia ad esibizioni canore e danzanti. Per concludere un inconsueto trenino finisce per animare anche la piazzetta antistante il salone in festa, accompagnato da applausi, sorrisi e grande entusiasmo! Questo, in breve, il riassunto di una splendida festa giunta per la gioia di tutti, nonnetti *in primis*, alla sua quinta edizione. Non ci resta che aspettare la prossima!



In Rubrica

Accolta anche nella nostra diocesi la proposta del quotidiano della Cei "Avvenire"

LEGGERE PER LA COMUNITÀ

di Mariangela Parisi

Alcune parrocchie della Diocesi di Nola hanno detto sì all'iniziativa promossa dal quotidiano "Avvenire": finanziare un progetto importante per la comunità attraverso la vendita settimanale di alcune copie del giornale. Sostenere la Caritas parrocchiale o la formazione degli animatori dell'oratorio, contribuire al sostegno alle famiglie meno abbienti o finanziare un progetto dell'oratorio sono solo alcune delle scelte che si possono compiere per dare il via ad un'avventura che, per avere successo necessita esclusivamente di responsabilità e comunione.

«Con questa interessante iniziativa - ha detto Fabio, responsabile dell'iniziativa per la parrocchia S. Alfonso Maria de Liguri di Torre Annunziata - spero si diffonda uno stile: quello di interessarsi alla realtà pensando e Avvenire è un ottimo strumento per camminare in questa direzione. Si tratta di una possibilità per le comunità di crescere culturalmente oltre che di poter finanziare qualche progetto locale. È

bello vedere che ad acquistare il giornale - riusciamo a distribuire circa 50 copie a settimana - sono soprattutto giovani!».

Aderire all'iniziativa è semplice, basta contattare l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali che provvederà a fornire i contatti di Avvenire che oltre alle copie fornirà anche il materiale necessario a promuovere il progetto: locandine, pettorine e volantini!

Non ci sono costi per la parrocchia né per l'edicolante che darà la disponibilità per la consegna delle copie: è necessario

solo metterci il cuore pensando al futuro!

«La distribuzione del giornale - ha aggiunto Fabio - si sta rivelando anche un ottimo strumento di confronto e crescita intergenerazionale: adulti e giovani si sentono chiamati insieme a curare questa possibilità di crescita del gruppo di Azione Cattolica che segue direttamente l'iniziativa, ma dell'intera comunità. Il segno di questa crescita di tutti può essere ben rappresentato dall'acquisto che anche i piccoli fanno del giornale per leggerlo a casa con il proprio nonno»

**Per aderire all'iniziativa di Avvenire
contatta l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali**

Dott.ssa Mariangela Parisi
indialogo.parisi@gmail.com
Cell. 3891216434

Dott. Alfonso Lanzieri
alfo.innuendo@hotmail.it
Cell. 3332042148

Ufficio
Tel. 0813114614



Lungo e fecondo ministero
Ricordo di don Francesco Riccio

Ecumenismo: esigenza di complementarità
di Paolo di Palo

Ricordo di don Francesco Riccio

LUNGO E FECONDO MINISTERO

di Luigi Mucerino



Nel riproporre tra noi per sempre la memoria del nostro Parroco Mons. Francesco Riccio, ci viene incontro un'efficace espressione di Papa Francesco, a cui molto spesso ricorriamo: era un parroco che conosceva l'odore delle pecore. Tanti anni della sua vita pastorale hanno testimoniato che egli sapeva essere in mezzo alla gente nel nome di Dio, con un impulso quasi connaturale di portarsi verso l'altro senza mai consentirsi indebite eccezioni. Di spirito aperto e imparziale, non gli bastava sfiorare l'altro e passare oltre senza la partecipazione dell'animo, perché don Ciccio coltivava uno spirito di relazione improntato a stile sincero e stabile. Gli erano estranei toni distanti e teorici; capace di battute immediate e aderenti, comunicava la verità senza farsene accorgere, si muoveva con senso costante ed implicito di responsabilità, senza declamazioni. Pulsava in lui sempre la vena del sacerdote, anzi del pastore

con lo sguardo volto al bene del gregge. Stile analogo egli ha rivelato nel settore della scuola nei lunghi anni di insegnamento della religione cattolica a Saviano. Si sentiva uno tra i tanti per la franchezza dell'atteggiamento, senza mai derogare alla missione culturale ed educativa sua propria. Di prevalente intelligenza socio-operativa, sapeva di non essere votato ad interventi speculativi. Le sue stesse omelie non si ponevano in tempi lunghi, ma tentavano, di portarsi subito sull'essenziale e di scavare tracce di ricerca e di fede in coloro che si ponevano in ascolto. Il nostro rapporto con il Signore non va troppo teorizzato, ma colto e vissuto con semplicità nella trama disinvolta di ogni giorno: è questa la convinzione che volentieri diffondeva. Era ben nota o addirittura proverbiale la sua abilità di intuizione e di intervento nei tanti inghippi quotidiani di ordine tecnico-pratico; volentieri egli aderiva alle esigenze

di chiunque si rivolgesse a lui e non dissimulava la soddisfazione di sentirsi utile nel "poco" per crearsi un pretesto disinteressato e segnalando ciò che "più" conta nella prospettiva spirituale.

Nell'omelia della celebrazione Eucaristica, nei primi giorni di settembre, nel trigesimo della scomparsa, Mons. Luigi Mucerino ha tracciato un vivo profilo di cui volentieri riportiamo un tratto significativo. "Don Ciccio è stato fra noi un artista del Signore. C'è in ognuno di noi qualcosa del poeta, del filosofo e così dell'artista. La vocazione al bello ci accompagna e accomuna anche se allo stato naturale e inconsapevole. Fu artista del Signore il parroco Riccio perché si è lasciato attrarre da Dio, bellezza infinita, ed ha cercato di introdurre a Lui con la sua azione pastorale in modo costante e vario. Egli amava la musica, fonte di armonia; ha prediletto il canto liturgico, ha circondato il tempio di premure funzionali e decorative, ha procurato la costruzione del campanile, perché la voce di Dio risuonasse in tutte le case; soprattutto ha sostenuto tangibilmente i giovani ed i fanciulli nelle loro espressioni artistiche e canore. Don Ciccio si fece rapire mille volte dallo sguardo candido dei bambini; ha esaltato la gioia degli sposi, alimentò il calore della famiglia, passò del tempo giocando con gli anziani. Come ogni sacerdote allora, egli è stato un artista. È bello sentirsi parlare da Dio e parlare di Lui, ritrovarsi come invitati intorno alla Mensa del Pane Celeste. È bello riportare i cuori alla riconciliazione con sé stessi e con Dio, rilanciare la vita dei fratelli con la pietà e il vigore dello Spirito". Per l'incidenza feconda della sua lunga missione sacerdotale nella nostra comunità diocesana e soprattutto nella comunità dell'Immacolata in Saviano, Mons. Riccio vive in modo perenne tra la sua gente, è riconosciuto pastore, è ricordato come uno di famiglia nel flusso quotidiano dei sentimenti, in cui il rimpianto e la speranza si fondono in un solo nodo.



continua da pag. 2

oscurato il suo senso genuino e preciso» (UR 11). Non è una unità fatta di sorrisi e sbaciucchiamenti (J. M. R. Tillard), ma unità nella fede, fondata sul rispetto della reciproca integrità confessionale di ciascuna tradizione e intrecciata a un profondo e autentico senso di conversione. Non è neppure una chiusura che sclerotizzi nei limiti umani la ricchezza di un annuncio di sua natura "ecumenico", cioè universale.

C'è da chiedersi: c'è una strategia vincente? Quale è la forma e l'immagine che tale unità dovrà, avrà nel futuro? Non siamo in possesso di una risposta. Essa si comporrà attraverso il confronto serio e sincero delle diverse confessioni cristiane, che sono una ricchezza. E ciò potrà avvenire se ci sarà una continua revisione e un rinnovamento del *modus intelligendi* e del *modus operandi* di ciascuna di esse. Per

questo occorre l'umiltà della ricerca, la prontezza dell'intuito di nuovi sentieri e nuovi percorsi, l'abbandono della sterilità di "ciò che si è fatto", la capacità di decantare nuove idee, stimoli perché siano in grado di diventare prossimità alla verità rivelata, senza entusiasmi illusori e senza pavidi rallentamenti.

Il patrimonio teologico e culturale, reciprocamente scambiati nel dialogo, sono il presupposto e il metodo ecumenici che possono offrire un nuovo orizzonte nell'approccio al processo della *cogitatio fidei*.

Per questo l'ecumenismo lambisce tutte le altre sfere teologiche e la meta del riflettere ecumenico diventa opportunità di preghiera fiduciosa allo Spirito di Dio, la cui opera è l'unità, nella certezza che l'*ecumene/casa comune* sia anche espressione del Dio vivente: «Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori [...]» (Sal

127, 1), anche laddove mancano le certezze umane.

Ciò che è assente, forse, è riuscire a comprendere e far comprendere che occorre accogliere alcune regole funzionali all'acquisizione di una stile di apertura. Il pericolo è dato dal fatto che l'ecumenismo educa agli atteggiamenti interiori e proprio in questo c'è il nido e il nodo di quella paura che tale possibilità provoca. Ma non è fruttuoso, è un limite inutile. Occorre vedere tutto in una prospettiva più ampia, più fedele, più adeguata alla verità. Nella misura in cui l'ecumenismo è un processo pedagogico, teoretico e spirituale, occorre la rielaborazione e la purificazione di ciò che è parziale degli apprendimenti precedenti. Cogliere lo spirito di tutto questo significa darci la possibilità di procedere poiché la *cogitatio fidei* cui l'ecumenismo chiama è versare «vino nuovo in otri nuovi» (Mt 9,7).



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.
Conto corrente postale n. 57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI